



NARRATIVA

*Dello stesso autore*

LA PRIMA SORSATA DI BIRRA

*(anche in ebook)*

AVEVA PIOVUTO TUTTA LA DOMENICA

UN CESTO DI FRUTTA E ALTRE PICCOLE DOLCEZZE

IL PORTICO

IL PORTAFORTUNA DELLA FELICITÀ

L'OSPITE INATTESO

INNAMORATI A PARIGI

AUTUNNO

MISTER MOUSE O LA METAFISICA DELLA TANA

IL SOMMELIER DEL TEMPO

UNA PASSEGGIATA AL PARCO

LA STAGIONE AZZURRA

PAGINE E CIOCCOLATO

VENEZIA IN UN ISTANTE

IL SAPORE DELLE FRAGOLE

LA PARTE MIGLIORE DEL GIORNO

IL PICCOLO LIBRO DEGLI ISTANTI PERFETTI

Philippe Delerm

IL PICCOLO LIBRO  
DEGLI ISTANTI PERFETTI

Traduzione di Elena Riva

FRASSINELLI

Il brano de *La signora Dalloway* è tradotto da Alessandra Scalero per l'edizione Mondadori, Milano 2001.

*Le trottoir au soleil*

Copyright © Éditions Gallimard, Paris, 2011

© 2011 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

per Edizioni Frassinelli

ISBN 978-88-200-5132-7- 86-I-11

## Trovarsi bene a Torino

Non è che si fossero profusi in commenti entusiasti. Giusto una punta di bonaria sufficienza nell'inflexione calante della frase: «Ah! Vai a Torino!» Molti non detto in una simile riserva. Torino non è propriamente l'Italia. In un Paese che trabocca di città affascinanti, questo nome è quasi respingente. L'idea di un'industrializzazione ingombrante, e anche la vicinanza riduttiva del confine. Parallelamente maturano già la prospettiva di rimanerne piacevolmente meravigliati, la salubre speranza di rovesciare gli archetipi.

Sorpresa. Non serve sforzarsi. Le piazze di Torino sono ampie, molto più belle di quanto potessimo immaginare. Certo, non ci sentiamo troppo spaesati dall'opulenza dei palazzi, ma una sorprendente aria

di libertà aleggia in questo inizio d'ottobre assolato. Ci arrischiamo a un tavolino all'aperto, ben sapendo che con il buio non tarderà ad arrivare anche il fresco. Lasciando piazza Castello scopriamo il fascino d'epoca della Galleria Subalpina, un antico passaggio coperto dalle vetrate quasi nordiche, o slave.

La mattina, la città mormora prestissimo, tutto è rapido, indaffarato. Scivolare oziosi tra la folla è facile, anche controcorrente. Sotto gli archi, i negozietti di libri usati sono sommersi da un disordine che ha poco a che vedere con l'impero Fiat. Proseguiamo sul Lungo Po. A ovest scorgiamo alcune cime alpine. Davanti, colline disseminate di ville patrizie. Ci avviciniamo al fiume. I circoli di canottaggio sparsi lungo le sponde hanno un'aria british mista a un'eleganza tutta italiana.

I motivi per ammirare, per sentirsi in armonia non mancano, ma il migliore deriva anche da quel pizzico di malafede iniziale che ha il suo posto nell'alchimia del piacere. Amare ciò che gli altri hanno disdegnato, ciò di cui diffidano. Non si tratta tanto di fare gli iconoclasti, quanto di propiziarsi una capacità di stupore personale. Non siamo come Léautaud, che comprava le copie del *Nipote di Rameau* per paura che cadessero in mani sbagliate. Ma non rientriamo nemmeno tra quelli che hanno voglia di leggere solo ciò che leggono gli altri. Ci piace credere un po' in noi stessi. Trovarsi bene a Torino.

21 marzo: la primavera, l'equinozio. Aspettiamo l'allungarsi dei giorni, ne spiamo ogni segno. L'anno si mette a correre veloce, tutto prende ritmo. Ci precipitiamo verso l'estate. Già dopo il 21 giugno le giornate cominciano ad accorciarsi. Sorridiamo beffardi, perché ovviamente i migliori mesi estivi devono ancora venire, le passeggiate oziose nelle strade calde, le cene ai tavolini all'aperto, a lume di candela nei giardini.

«Sì, però», butta lì sempre qualcuno, suscitando attorno a sé una disapprovazione irritata, «in effetti le serate sono già più corte...»

A sessant'anni uno ha superato da un pezzo il solstizio d'estate. Ci saranno ancora serate piacevoli, amici, nuovi inizi, altre speranze. Ma c'è poco da fare: si ha la certezza di aver superato il solstizio. Forse è un buon

momento per cercare di serbare il meglio: una goccia di nostalgia s'insinua nel vivo di ogni sensazione per renderla più durevole e minacciata. Allora rimanere lievi nell'istante, con le parole. Il solstizio d'estate è forse già l'estate di San Martino, e il dubbio invade le stagioni, i colori. Non si scherza con il tempo, non c'è tempo da perdere.

Con le parole rimanere solari. So cosa potreste dire: l'essenziale è nell'ombra, nel mistero, nel procedere notturno. E poi, come si può essere solari quando l'umanità soffre ovunque, quando il dolore fisico e morale, la violenza e la guerra ricoprono ogni cosa? Ebbene, forse rimanere solari proprio per questo. Constatate, denunciare, sono compiti essenziali. Piuttosto dire che qualcos'altro è possibile, qui. Più passano i giorni e più aspetto con impazienza la luce, a maggior ragione se si fa breve. Rimanere dalla parte del sole.